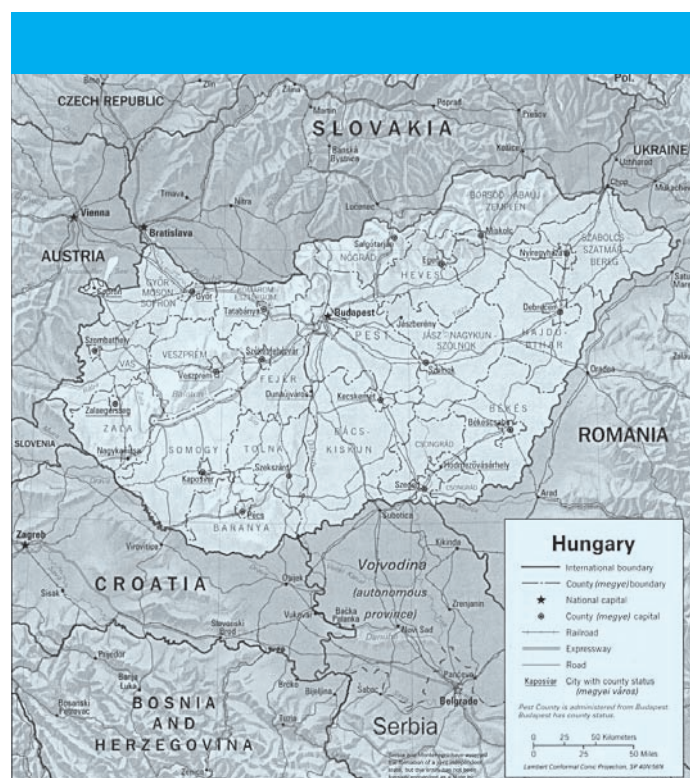


Insegnare la storia contemporanea in Europa

Tema di una ricerca promossa dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, l'insegnamento della storia contemporanea è oggetto di dibattito in diversi Paesi europei. Nodi critici sono il rischio di una strumentalizzazione politica della disciplina; la difficoltà di trattazione di argomenti scottanti imprescindibili per la comprensione del secolo appena concluso; la ricerca di un equilibrio fra storia nazionale, locale e sovranazionale; la necessità di rinnovare un insegnamento finora eccessivamente orientato al nozionismo. La ricerca, curata dal Prof. Alessandro Cavalli, Consigliere della Fondazione e Docente presso l'Università di Pavia, ha approfondito le esperienze nella scuola secondaria di Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Ungheria, ed è stata pubblicata in un volume edito da Il Mulino. Questo numero della Rassegna dell'Istruzione conclude l'illustrazione

di quanto emerso dall'indagine svolta. Cinque primi articoli, relativi all'insegnamento della storia contemporanea negli altri Paesi oggetto della ricerca, sono comparsi sui numeri 1/2003-2004, 4-5/2004-2005 e sui fascicoli dell'anno 2005-2006.



L' insegnamento della storia contemporanea in Ungheria¹

In Ungheria, come in molti Paesi europei, il dibattito sulla storia del XX secolo è quanto mai vivace e presenta alcune specificità:

- innanzitutto, la storia contemporanea ungherese offre numerosi episodi potenzialmente scottanti: in particolare, “tra il 1914 e il 1990 vi sono state due guerre mondiali [...], tre occupazioni militari, due rivoluzioni [...], genocidi, terrore bianco e rosso, significativi riasseti territoriali e ristrutturazioni sociali [...]; inoltre, si sono succeduti nove [diversi] ordinamenti [politici]”, due dei quali - il regime di Horthy e quello di Kádár - di segno opposto;
- secondariamente, se già in diversi Stati europei (si pensi ai casi italiano e spagnolo) le discussioni sull'importanza dell'insegnamento della storia contemporanea e sul suo possibile ‘uso pubblico’ si sono accese in tempi molto recenti, in Ungheria è solo negli ultimi anni che queste “sono diventate questioni vitali” non più solo per la ristretta élite al potere, ma “per la maggioranza delle persone”;
- infine, tale dibattito non coinvolge tanto gli insegnanti e gli storici, quanto i diversi attori presenti sulla scena politica, che danno corso a un confronto “serrato tra [le] diverse interpretazioni storiche”.

In Ungheria, a partire dal 1945, la scuola (nel c.d. *sistema “classico” dell'8+4*) è ripartita in una scuola primaria (di 8 anni, dai 6 ai 14 anni), che “costituisce il livello comune di base” e in una scuola secondaria (di 4 anni, dai 14 ai 18²) tripartita: professionale (*szakmunkásképz*), che non permette la prosecuzione degli studi; generale (*gimnázium*) e secondaria professionale (*szakközépiskola*), che consentono l'accesso ai livelli di istruzione superiore.

Come in alcuni Paesi europei, fra i quali in particolare l'Italia, l'insegnamento della storia, assente fino agli 11 anni di età, segue un'organizzazione cronologica: dalla preistoria ai giorni nostri. Quindi, il periodo contemporaneo viene affrontato (generalmente) “durante l'ultimo anno della scuola primaria, approssimativamente all'età di 14 anni; e poi, ancora, durante l'ultimo anno delle scuole secondarie”.

L'insegnamento si caratterizza, secondo indagini recenti³, per l'approccio tradizionale (basato sul modello enciclopedico piuttosto che sulla comprensione e l'interpretazione), l'erogazione “frontale” e la mancanza di “metodi pedagogici nuovi”.

Quanto ai contenuti, il programma, almeno a giudicare dai libri di testo, si incentra sulla storia ungherese ed europea. Quest'ultima “occupa il 50-60% dell'intera narrazione” e nazioni quali “Italia, Francia, Germania, Russia e Inghilterra risultano essere sovrarappresentate; [mentre] ad esempio, il Portogallo viene citato solo trattando delle grandi scoperte dei primi tempi moderni e la Svezia in rapporto alla Guerra dei Trent'anni, per poi venire quasi del tutto ignorata”. Infine, agli “eventi esterni all'Europa” spesso non viene dedicato spazio alcuno.

Un dibattito sulla riforma del sistema educativo si è aperto a partire dagli anni Settanta, quando venne avviato un primo confronto sulla necessità di innovare il sistema scolastico ungherese e assicurare a insegnanti e scuole una “maggiore e meglio garantita autonomia”. Una prima fase di cambiamento si è conclusa con una nuova Legge sull'istruzione (1985) e ha avviato l'elaborazione di un *Curriculum nazionale essenziale* (NAT, secondo l'acronimo in lingua ungherese). Il NAT ha permesso di introdurre nel programma di studi delle “aree culturali” al posto delle tradizionali materie “chiuse”, ma soprattutto un insieme di conoscenze obbligatorie per tutti, pur lasciando libere le singole scuole di completare questi





requisiti (minimi) mediante propri *curricula* locali. Il nuovo *curriculum*, adottato non senza contrasti dal 1995, comporta “per la maggioranza degli insegnanti [...] più autonomia e maggiori sfide, ma anche maggiore carico di lavoro e responsabilità” e ha per questo incontrato alcuni oppositori nel corpo docente.

Come era da attendersi, i governi succedutisi a partire dagli anni Novanta⁴ hanno di volta in volta modificato il NAT, seguendo ora la necessità di introdurre una “maggiore dose di valori conservatori”, ora di non ignorare “l’opposizione dal basso”. Ma è soprattutto in riferimento

È soprattutto in riferimento ai temi più controversi della storia contemporanea ungherese che si gioca il “confronto [...] sulle differenti interpretazioni storiche”

ai temi più controversi della storia contemporanea ungherese che si gioca il “confronto [...] sulle differenti interpretazioni storiche”: due raggruppamenti, quello “liberal-socialista o più semplicemente di sinistra opposto ad uno di destra” si affrontano sul terreno del passato. “Per la destra, i comunisti tra il 1945 e il 1990 (e la sinistra dopo il 1990) hanno cercato di distruggere l’identità e l’orgoglio della nazione ungherese” condannando il periodo precedente il 1945, accusando l’Ungheria di essere una “nazione colpevole”, “l’ultimo satellite di Hitler”. La sinistra (socialista) rende onore alle “ininterrotte riforme del regime di Kádár”, sostenendo che queste avrebbero favorito un più equilibrato sviluppo della democrazia rispetto a un repentino cambio di sistema, sebbene preferisca, più in generale, tacere sul passato e proporsi come “un partito ‘non-ideologico’, ‘pragmatico’, ‘capace’ e con un pizzico di ‘valori europei di sinistra’”. I democratico-liberali, poi, si presentano come “i più inflessibili oppositori delle aspirazioni antidemocratiche [...] di destra o di sinistra”. La vita politica ungherese è dunque caratterizzata dall’uso sempre più esplicito del recente passato per fini di parte.

In conclusione, in Ungheria per ragioni storiche e politiche l'insegnamento della storia a scuola è stato oggetto di attenzioni e tensioni particolari, soprattutto da parte del mondo politico.

A farne le spese è soprattutto la storia contemporanea ungherese, che "è stata ridotta a pezzettini, come frammentate sono la politica e la società di oggi": mentre, ad esempio, "in Italia e in Germania dopo il 1945 le élite si presentavano compatte anche nella condanna dei precedenti regimi, in Ungheria le élite divise hanno cercato di manipolare gli eventi storici secondo le configurazioni politiche attuali".

I temi più controversi sono il regime di Horthy, l'olocausto ungherese, la rivoluzione del 1956, il regime di Kádár e il ruolo dei servizi segreti comunisti. Per gli insegnanti, discutere tali episodi in classe può risultare difficoltoso e generare contrasti sia con gli studenti che, indirettamente, con i genitori dei ragazzi e/o i colleghi.

Per evitare ogni conflitto in classe, i docenti impiegano spesso "un linguaggio 'neutrale', 'positivistico' e/o semplicemente" tralasciano "l'insegnamento di parti più o meno rilevanti del XX secolo". Anche sul versante dei manuali di storia questo approccio sembra prevalere: "Dopo il cambiamento del 1989 fu avvertito urgentemente il bisogno di scrivere nuovi libri sul XX secolo. Questi nuovi testi si caratterizzano per la quasi totale assenza di interpretazioni e spiegazioni, l'unica novità fu l'abbandono della retorica ideologica e l'inclusione di alcuni fatti 'nuovi' (le ragioni segrete del patto Ribbentrop-Molotov, la dimensione degli orrori della Russia stalinista, ecc.)".

Ciò che colpisce è il fatto che "editorialisti esperti [...] hanno riferito di essere rimasti sorpresi dalla relativa popolarità conquistata da queste pubblicazioni provvisorie e improvvisate [...]. I libri di testo sulla storia del XX secolo [infatti] risultano relativamente poco approfonditi". Il nuovo mercato dell'editoria, comunque, ha recentemente "pianificato di creare un'intera collana di libri di testo": sarà interessante vedere se e come questi manuali tratteranno i momenti più significativi della storia ungherese.

1 L'articolo riassume il testo *La situazione dell'insegnamento della storia contemporanea in Ungheria* a firma di Csaba Dupcsik, redatto nell'ambito della ricerca promossa dalla Fondazione per la Scuola. Dove non altrimenti indicato, le citazioni sono da intendersi tratte dal saggio originale. La presente sintesi è stata curata da Marco Silvani, autore del contributo sull'insegnamento della storia in Italia.

2 A seguito delle riforme del sistema educativo, alla fine degli anni Novanta sono state istituite scuole secondarie cui è possibile accedere già a 10 o 12 anni. Tale sistema alternativo è stato criticato poiché "stabilisce con troppo anticipo le diverse opportunità di mobilità sociale", quando gli allievi hanno solo 10-12 anni. All'a.s. 2001-2002, solo il 5% circa degli studenti sono iscritti a queste scuole.

3 Havas, Gábor – Kemény, István – Liskó, Ilona, *Cigány gyerekek az általános iskolában*, Budapest, Oktatáskutató Intézet-Új Mandátum, 2002, p. 157.

4 Tra il 1990-1994 e il 1998-2002 governo di coalizione di destra, tra il 1994-1998 e dal 2002 coalizione liberal-socialista.

EUSTORY: un network per giovani europei

La Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo collabora dal febbraio 2004 con la Fondazione Körber di Amburgo partecipando alla rete Eustory, un progetto lanciato nel 2001 in collaborazione con l'Unione europea per promuovere l'educazione alla democrazia e alla cittadinanza europea attraverso lo studio della storia contemporanea.

Oggi è un network di diciotto fondazioni/associazioni in rappresentanza di altrettanti Paesi europei, le quali operano a livello nazionale proponendo concorsi volti a incentivare la ricerca storica tra gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. I temi di ricerca proposti variano da Paese a Paese, ma l'idea che sottende questo progetto è che la storia è anche e prima di tutto storia sociale e locale. Si predilige quindi la microstoria, quella che può essere documentata attraverso la testimonianza diretta dei protagonisti o attraverso i segni lasciati nella realtà locale.

Dal 2001 a oggi 90.000 studenti hanno partecipato ai concorsi

organizzati a livello nazionale, presentando circa 40.000 progetti. La Fondazione per la Scuola ha bandito a dicembre la quarta edizione italiana del concorso sul tema: "Confini che uniscono e confini che dividono", la cui scadenza è fissata per il prossimo 30 aprile 2007. Maggiori informazioni sul bando di concorso sono disponibili *on line* sul sito della Fondazione per la Scuola, www.fondazione scuola.it.

Le precedenti tre edizioni, sui temi "Le migrazioni in Italia negli Anni '80 e '90", "Innovazione tecnologica e vita quotidiana in Europa a partire dal Secondo Dopoguerra" e "Città e campagna: un rapporto che cambia nel tempo", sono state vinte rispettivamente dal Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele II di Napoli, con il progetto: "Pluralismo e dignità", dall'Istituto Magistrale G. Soleri di Saluzzo (CN), con il progetto: "Gli Anni '50", e dall'Istituto d'Istruzione Superiore S. D'Arzo di Montecchio Emilia (RE), con il progetto: "La memoria della terra. Storie di mezzadria lungo la via Emilia".